



ISSN 2240-7596

a **aipsa** **edizioni** **srl**

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**



N. 25
gennaio - giugno 2024

<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/index>
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Roberto IBBA, Università di Cagliari (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Emanuela LOCCI, Università di Torino (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastia SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o **Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" onlus**

Via Roma 4

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o **Aipsa edizioni s.r.l.**

Via dei Colombi 31

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: aipsa@tiscali.it

SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

| | |
|---|----------|
| Presentazione | 5 |
| Presentation | 6 |
| DOSSIER | 7 |
| <i>Studi, contributi e ricordi in onore di Luigi Borgia</i> | |
| A cura di Fabio Manuel Serra | |
| – FABIO MANUEL SERRA Introduzione | 9 |
| – MAURIZIO CARLO ALBERTO GORRA <i>In memoriam</i> Luigi Borgia | 11 |
| – ILARIA BUONAFALCE “La Nuova Accademia de Ricomposti di Anghiari”, ode di Federigo Nomi e “Sopra vasi posar vedo una stella”, sonetto per un principe degli Scompigliati: due fonti eccentriche per l’araldica delle famiglie di Anghiari | 39 |
| – MAURIZIO CARLO ALBERTO GORRA Sull’araldica dei Borgia in Italia: esempi e riflessioni | 74 |
| – ALESSANDRO SAVORELLI Il Bestiario araldico delle città medievali. Un bilancio statistico | 115 |
| – VIERI FAVINI L’araldica dei paladini, saraceni, signori e ladri di polli nella letteratura cavalleresca del Seicento italiano | 139 |
| – LUISA GENTILE «Che li sia concesso d’usare loro solite armi e sigilli»: araldica ebraica nel Piemonte sabauda | 154 |
| – DAVIDE SHAMÀ Il patriziato di Pozzuoli: vicende storiche, famiglie e stemmi | 177 |
| – ANDRÉS NICÁS MORENO Simbología Mariana en la heráldica municipal de la Provincia de Jaén | 185 |
| – CLAUDIA GHIRALDELLO Arte e Araldica a Varallo Sesia e Benna per la principessa Cristina Simiana di Pianezza | 217 |
| – LETICIA DARNA La heráldica en las manifestaciones artísticas como signo de identidad | 234 |
| – GIOVANNI GIOVINAZZO Le corone murali nell’Araldica civica del Regno di Sardegna e del Regno d’Italia | 264 |
| – FABIO MANUEL SERRA Da Villacidro alla capitale del Regno di Sardegna: lo stemma araldico di casa Brondo e la raffigurazione di Piazza Lamarmora | 278 |
| – MICHELE TURCHI Arte araldica surrealista | 293 |
| | 306 |
| RINGRAZIAMENTI | |

Da Villacidro alla capitale del Regno di Sardegna: lo stemma araldico di casa Brondo e la raffigurazione di Piazza Lamarmora

From Villacidro to the capital of the Kingdom of Sardinia: the heraldic coat of arms of the Brondo family and the depiction of Piazza Lamarmora

Fabio Manuel SERRA

Doctor por la Universidad de Salamanca

Ricevuto: 27.05.2024

Accettato: 24.06.2024

DOI: 10.19248/ammentu.508

Abstract

This essay examines the heraldic coat of arms found in Cagliari, in the portal of the Brondo-Zapata palace. The owner of the shield, Don Antonio Brondo, had it depicted in great detail in the tympanum of the portal. What is interesting to examine, however, is the heraldic composition, as well as the individual partitions and the relationship with the genealogy. Indeed, not all quarters of the coat of arms have been clearly identified or defined. The essay attempts to offer initial answers to the questions that this coat of arms poses to scholars.

Keywords

Heraldry, Cagliari, History of Sardinia, don Antonio Brondo y Rucas, Villacidro.

Riassunto

Questo saggio prende in esame lo stemma araldico presente a Cagliari, nel portale di palazzo Brondo-Zapata. Il titolare dello scudo, don Antonio Brondo, lo fece rappresentare con dovizia di particolari nel timpano del portale. Ciò che è interessante da esaminare, tuttavia, è la composizione araldica, nonché le singole partizioni e il rapporto con la genealogia. In effetti, non tutti i quarti dello stemma sono stati chiaramente identificati o definiti. Il saggio cerca di offrire le prime risposte ai quesiti che questo stemma pone agli studiosi.

Parole chiave

Araldica, Cagliari, Storia della Sardegna, don Antonio Brondo y Rucas, Villacidro.

1. Introduzione generale

Questo breve saggio araldico, redatto in memoria del professor Luigi Borgia¹, vuole offrire uno spunto esegetico per l'analisi di uno stemma araldico molto noto nella città di Cagliari. La raffigurazione araldica a cui si dedicherà attenzione è presente in due luoghi simbolo del capoluogo sardo: presso il timpano della Basilica di Santa Croce e, poco più a Est, nella Piazzetta Lamarmora, più precisamente nel timpano del portale monumentale di palazzo Brondo-Zapata.

L'importanza della scienza araldica è, al giorno d'oggi, a rischio d'oblio. Nel contesto accademico italiano, infatti, spesso si osserva una preoccupante mancanza di competenze in materia di blasonologia e di araldica, nonché una scarsa attenzione per chi pratica tali discipline. Gli studiosi di araldica, oggi, sono pochi: tuttavia, il loro operato costituisce una strenua resistenza alla tentazione di *semplificare* le scienze umane e, conseguentemente, di abbandonare le conoscenze complesse che

¹ Luigi Borgia (1941 - 2023) è stato uno dei massimi araldisti contemporanei. Il suo lavoro di Soprintendente archivistico e di Docente universitario è stato coronato da pubblicazioni e studi ancora oggi eminenti e fondamentali per lo studio della disciplina araldica. Nonostante non abbia avuto modo di conoscerlo personalmente, a lui va la mia gratitudine per quanto ho imparato dai suoi saggi e dal suo fondamentale lavoro.

vengono così percepite quasi alla stregua di curiosità. Tuttavia, proprio a causa di questo pericoloso declino che si osserva negli ultimi decenni, è doveroso ricordare le parole di professor Borgia quando, nell'Archivio di Stato di Torino, tenne la prolusione introduttiva del XXIII Congresso internazionale di scienze genealogica e araldica:

«Siamo ancora negli anni Ottanta e l'allora direttore generale dell'Amministrazione archivistica italiana, Renato Grispo, una volta che lo incontrai volle cortesemente rendermi noto il fatto che il consiglio d'amministrazione dei Beni culturali e ambientali, ripartendo le varie competenze culturali del Ministero, aveva deliberato di conferire quelle in materia araldica ai Beni archivistici.

Da allora, sono state tante le manifestazioni, le mostre, i convegni, promossi dall'Amministrazione, nei quali l'araldica ha avuto la considerazione che merita ed è riuscita a sostenere degnissima parte. In ambito internazionale ricordo, oltre ai convegni propriamente archivistici, come quello del 1991, a Capri, sugli archivi di famiglia e di persone, il quinto colloquio di quell'Accademia internazionale di araldica, alla quale mi onoro di appartenere, e il Congresso, che si è aperto nella nobile cornice del teatro Carignano.

Infine: non saprei dirlo relativamente alle altre scuole d'archivio dell'Amministrazione, ma, presso la scuola dell'Istituto archivistico fiorentino, si sono riaperti, dopo lungo tempo, i corsi di araldica²».

Ad oggi, tuttavia, la situazione è indubbiamente mutata. Le Scuole di Archivistica, Paleografia e Diplomatica annesse agli Archivi di Stato, infatti, avrebbero il compito privilegiato di tramandare la conoscenza della scienza araldica: ciò non è stato cassato dal Decreto 1 ottobre 2021 n. 241 del Ministero della Cultura (che le rende scuole di specializzazione *post lauream*), ma anzi viene espressamente previsto tra i corsi opzionali, per un totale di 6 CFU, come indicato in tabella A³. Prima di questo atto, anche la precedente normativa prevedeva tale possibilità e, personalmente, ho registrato la sensibilità in questo senso da parte della già Direttrice dell'Archivio di Stato di Cagliari, la dottoressa Adriana Gallistru, che nel corso dell'anno accademico 2017/2018 mi ha incaricato di tenere un corso seminariale di araldica nobiliare ed ecclesiastica proprio nella Scuola annessa all'Istituto.

L'altalenante e poco stabile interessamento alla scienza araldica, tuttavia, rischia di far perdere un patrimonio culturale di grande antichità, fonte essenziale non solo per la storia, ma anche e soprattutto per la genealogia e la nobiliaria. Ciascuna di queste discipline, propriamente *umanistiche*, fanno parte della percezione *umana* della realtà: di quella stessa realtà che, come in una spirale infinita, si costruisce attraverso il passato, che sorregge il presente, che a sua volta è fondamento imprescindibile per il futuro. D'altronde, «quel vecchio mondo, che infinite volte è stato ed è nuovo, chi lo ha fatto e chi lo fa se non l'uomo, facendo sé stesso, i suoi sentimenti, i suoi pensieri, le sue capacità, l'uomo come noi, come ciascuno di noi, tutti variamente collaboratori e creatori?⁴».

Alla luce di queste considerazioni, dunque, mi pare che il miglior modo per rendere omaggio a un grande uomo come è stato il professor Borgia sia proprio discutere di

² Testo tratto da LUIGI BORGIA, *La percezione dell'araldica nella cultura contemporanea*, in *L'identità genealogica e araldica. Fonti, metodologie, interdisciplinarietà, prospettive. Atti del XXIII Congresso internazionale di scienza genealogica e araldica, tomo I*, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 2000, p. 40.

³ Il testo del decreto è reperibile in Gazzetta Ufficiale:

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/02/07/22G00013/sg> (21/05/2024).

⁴ Testo tratto da BENEDETTO CROCE, *Filosofia e Storiografia*, Giuseppe Laterza e Figli, Bari 1969, p. 98.

araldica in termini scientifici, proponendo nuove riflessioni che, mi auguro, possano risultare di interesse anche per la storia del Regno di Sardegna.

2. Villacidro e i marchesi Brondo

La storia del territorio di Villacidro, a cui i feudatari Brondo – o, come si dovrebbe indicare in spagnolo antico, Brondó⁵ – dovettero il titolo di marchesi, è avvincente e risale al Basso Medioevo. Non è questa la sede per analizzare nel dettaglio la storia dell'abitato, già magistralmente descritta nel fondamentale lavoro di monsignor Giovannino Pinna⁶. È tuttavia essenziale tracciare brevemente una linea cronistorica per permettere al lettore di comprendere il contesto in cui si sono sviluppate le vicende considerate.

Il centro abitato di Villacidro sorge nell'antica curatoria giudicale di Gippi, attualmente collocabile nel Medio Campidano, nell'area occidentale della Sardegna meridionale. Invero, i villaggi che costituivano la realtà di quel territorio erano diversi, ma il principale era indubbiamente Leni: il Giudice di Càlari Costantino Salusio III de Lacon-Gunale donò prima del 1163 la chiesa di Santa Maria ai monaci Vittorini di Marsiglia. Successivamente, questo centro passò sotto il controllo di Pisa⁷. Poco vicino a Leni vi era l'antica Villacidro, che sorse molto probabilmente già durante l'età imperiale romana (più precisamente, sotto Antonino Pio)⁸, e che Casula ritiene sia da considerare così chiamata per via della pianta del cedro. Tuttavia, questo toponimo non trova concordia nell'esegesi proposta dai vari studiosi.

La fortuna iniziale di Leni raggiunse l'apice tra il 1320 e il 1322⁹, per poi soffrire una lenta agonia che portò allo spopolamento del centro; stessa sorte, tuttavia, toccò anche a Villacidro che, nel 1414, risultava completamente inabitata¹⁰.

Dopo la caduta del Giudicato di Càlari nel 1258, i territori di Leni e Villacidro vennero infeudati a diversi personaggi, ma sempre *iuxta morem italicum*¹¹. Primo feudatario di Leni a noi noto fu Bendino di Gualfredo, così come riportato dall'atto pubblicato dal Tola: «Item vult et ordinat quod Bendinus quondam Gualfredi habeat villam que vocatur Lene¹²». Nel 1324, Villacidro venne unito alle ville di Donnicello e di Serramanna e dato in feudo a Bernardo Cespujades, anche se per poco tempo¹³. Le susseguenti vicende del Trecento sardo sono ben esposte da mons. Giovannino Pinna nel suo saggio¹⁴ e, di fatto, riguardarono l'andamento altalenante dell'economia e della demografia, con l'importante intervallo della Peste Nera del 1348.

La svolta per le sorti del feudo della ex Curatoria di Gippi si ebbe con l'infeudazione a Giovanni Siviller che, ottenendo un territorio spopolato, si diede da fare per garantire

⁵ JOSÉ GRAMUNT, *Los linajes catalanes en Cerdeña*, Stemmata, Barcellona 1958, p. 40.

⁶ GIOVANNINO PINNA, *Villacidro. La visita pastorale di mons. Dell Vall (1591) e il cammino della comunità fino al XVII secolo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2008, pp. 17 e ss.

⁷ FRANCESCO CESARE CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2001, p. 837.

⁸ Cfr. G. PINNA, *Villacidro*, cit., p. 18; F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, cit., p. 1883.

⁹ G. PINNA, *Villacidro*, cit., pp. 23 - 27.

¹⁰ Ivi, pp. 42 - 63.

¹¹ F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, cit., p. 1883.

¹² Testo tratto da PASQUALE TOLA, *Codice diplomatico della Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1984, p. 377. Si tratta del documento XCVIII del XIII secolo, già segnalato per altro in G. PINNA, *Villacidro*, cit., p. 44.

¹³ F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, cit., p. 1883.

¹⁴ G. PINNA, *Villacidro*, cit., pp. 45 e ss.

un fattivo ripopolamento¹⁵. Fu il XV secolo quello nel quale si iniziò a delineare un destino per Villacidro e per il territorio infeudato, comprendente anche Serramanna: dalle fonti delle *Cortes* di Sardegna sappiamo che, nel 1481, il feudo era passato in possesso di Isabella de Besora, maritata Alagón¹⁶. Tuttavia, già nel 1495 il dominio fu nelle mani di Giacomo Alagón¹⁷. Costui mantenne il potere su quelle terre fino al 1504, quando il feudo risultò essere di Eusebio de Gerp¹⁸ e poi, intorno al 1518, di Galcerando de Gerp¹⁹. Con le *Cortes* indette dal viceré Cardona, nel 1543 si ebbe come feudatario Fabrizio de Gerp²⁰, per lo meno fino alle *Cortes* Moncada del 1583, quando Villacidro e Serramanna divennero feudi della Corona²¹. Fu però con le *Cortes* del 1592 che finalmente si ebbe la presenza acclarata del casato dei Brondo²², titolari dello stemma oggetto di questo studio.



Fig.1. Stemma araldico di casa Alagón, secondo la ricostruzione realizzata per l'edizione critica del Ms. 14, c. 83 r., dell'Archivio Storico Comunale di Cagliari²³.

Per essere precisi, il principale attore di questa manovra politica fu Giovanni Gerolamo Brondo. «Egli era molto ricco e nel 1584 ottenne il privilegio del cavalierato ereditario [...]. Poco dopo, sfruttando il bisogno di denaro che da sempre l'amministrazione reale aveva, chiese di poter acquistare il feudo di Villacidro e Serramanna. L'affare fu perfezionato nel 1594 per 100.000 lire aragonesi²⁴». Su questa narrazione si aggiungano

¹⁵ Ivi, pp. 555 - 56.

¹⁶ RAIMONDO PINNA, *Atlante dei Feudi in Sardegna. Il periodo spagnolo. 1479 - 1700*, Condaghes, Cagliari 1999, pp. 80 - 81.

¹⁷ Ivi, pp. 82 - 87.

¹⁸ Ivi, pp. 88 - 89.

¹⁹ Ivi, pp. 90 - 93.

²⁰ Ivi, pp. 94 - 101.

²¹ Ivi, pp. 102 - 103.

²² Ivi, pp. 104 e ss.

²³ FABIO MANUEL SERRA, *Un armorial manuscrito de Cagliari: análisis documental, histórico y heráldico de un documento del siglo XVI*, Francisco Javier Lorenzo Pinar, Enrique Soria Mesa (directores de tesis doctoral), Universidad de Salamanca, Salamanca 2022 <<https://gredos.usal.es/handle/10366/150834>>, DOI: 10.14201/gredos.150834, p. 423.

²⁴ Testo tratto da FRANCESCO FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, vol. 1, Edizioni della Torre, Cagliari 2009, p. 128.

le considerazioni di mons. Giovannino Pinna che, puntualmente, osserva come Giovanni Gerolamo Brondo – semplice cavaliere – avesse sposato una donna non nobile, Antonia Orrù, e che solo il figlio Ludovico Tommaso riuscì a ottenere il titolo nobiliare²⁵. Mons. Pinna, tuttavia, ritiene che la somma pagata alla corona fosse di 100.000 lire sarde e non aragonesi²⁶.

Per comprendere appieno le questioni araldiche legate allo stemma Brondo rappresentato a Cagliari sia in Piazza Lamarmora che sull'architrave della Basilica di Santa Croce è necessario avere contezza dell'albero genealogico della famiglia. Per discuterne, dunque, mi baserò sul prezioso lavoro di Enrico Tola Grixoni, pubblicato dall'Associazione Araldica, Genealogica, Nobiliare della Sardegna²⁷. La *prima generazione* dei Brondo è costituita da Giovanni Gerolamo e dalla moglie Antonia Orrù. Costoro ebbero tre figli (*seconda generazione*): Tommaso Luigi, che divenne nobile, Giovanna ed Eulalia. Quest'ultima si sposò con il dottor Miguel Ángel Cani, esponente illustre della famiglia Cani di Iglesias e fondatore del ramo cagliaritano di tale casato²⁸. Tommaso Luigi si sposò con donna Caterina Ruecas, e da lei ebbe un figlio (*terza generazione*): don Antonio Brondo, marito in seconde nozze di donna Elena Gualbes y Zúñiga. Fu lui a ottenere, nel 1613, il titolo di conte di Serramanna e, nel 1627, quello di marchese di Villacidro²⁹. I due coniugi sopra menzionati ebbero un figlio (*quarta generazione*) di nome Francesco Lussorio, che si sposò con donna Faustina di Castelví, legando così il casato alle sventure che porteranno il secondogenito della coppia³⁰, don Antonio Brondo, a essere coinvolto nella congiura per uccidere il viceré Camarasa³¹ nel 1668³². D'altronde, la schioppettata che uccise il suddetto viceré partì proprio da palazzo Brondo.

²⁵ G. PINNA, *Villacidro*, cit., p. 91.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Il documento è reperibile al seguente indirizzo: http://www.araldicasardegna.org/genealogie/alberi_genealogici/albero_famiglia_brondo.htm (03/04/2024).

²⁸ Cfr. F. FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, vol. 1, cit., p. 151; FABIO MANUEL SERRA, *Cavaliere e casate nella città regia di Iglesias: una ricostruzione virtuale dello stemmario araldico della nobiltà iglesiente (secc. XIII - XIX)*, in «Ammentu - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe», I, n.19, gennaio-giugno 2021, pp. 12 - 38, p. 27. DOI: <https://doi.org/10.19248/ammentu.411> .

²⁹ Rispetto all'albero genealogico del Tola Grixoni, qui evidenzio alcune differenze in accordo con quanto detto in F. FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, vol. 1, cit., p. 129. Si tenga presente che, come evidenziato da mons. Giovannino Pinna, l'ascesa nobiliare di don Antonio Brondo y Ruecas è connessa all'influenza a corte della sua seconda moglie: nel 1629 il Brondo ottenne anche la Planargia (G. PINNA, *Villacidro*, cit., p. 143).

³⁰ Cfr. G. PINNA, *Villacidro*, cit., pp. 143 - 144.

³¹ La grafia italianizzata riproduce *el apellido* del viceré come “Camarassa”, usando la doppia “s” per rappresentare la stessa sonorità che si avrebbe leggendo in spagnolo. Tuttavia è più corretto indicare il cognome come *Camarasa*, cioè come esattamente si scrive in lingua spagnola.

³² Il caso che vide la morte del viceré Camarasa a seguito di una congiura ordita dai Castelví è stato oggetto di importanti studi; a mero titolo esemplificativo, qui di seguito si ricordano: FRANCESCO CESARE CASULA, *La Storia di Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1994, pp. 1154 - 1156; NATALE SANNA, *Il cammino dei Sardi. La storia della Sardegna dalle origini ai giorni nostri*, Zonza Editori, Sestu 2004, pp. 295 - 297; FRANCESCO FLORIS, *Storia della Sardegna*, Newton Compton Editori, Roma 2008, pp. 398 - 400; JAVIER REVILLA CANORA, *El asesinato del Virrey Marqués de Camarasa y el pregón general del Duque de San Germán (1668 - 1669)*, in ELISEO SERRANO MARTÍN (coordinatore), *De la tierra al cielo. Líneas recientes de investigación en Historia Moderna*, vol. 2, Institución “Fernando el Católico”, Zaragoza 2013, pp. 575 - 584; RAFAELLA PILO,

3. Lo stemma di Piazza Lamarmora in Cagliari

Tralasciando il seguito delle vicende storiche, è ora necessario indicare che lo stemma oggetto di questo studio, il più leggibile dei due presenti a Cagliari, è quello di don Antonio Brondo y Ruecas³³, figlio dunque di Tommaso Luigi e Caterina Ruecas (terza generazione). Non va dunque confuso con l'omonimo discendente implicato nell'omicidio Camarasa. Ciò lo si deduce chiaramente dall'epigrafe posta poco sotto lo stemma: «Antonivs Brondo et Rvecas | comes Serrae Mannae veteres et | angvstas aedes in palativ(m) prodxit | et erexit an(n)o Domini MDCXXII³⁴». Lo stemma in questione è mutilo della corona, che dai frammenti si può dedurre che fosse dettagliata; il raffronto con l'analogha arma presente nella facciata della Basilica di Santa Croce non aiuta a risolvere la questione, trattandosi di fatto – in quel caso – di una rappresentazione schematica di una corona non araldica³⁵.

Il Regno di Sardegna nell'età barocca. Crisi politica e istituzionale al tempo del viceré Camarasa (1665 - 1668), New Digital Press, Palermo 2020. L'evento è ricordato da un'epigrafe posta in Via Canelles. Il testo di questo documento è il seguente: «Para perpetua nota de infamia de que fueron traydores al Rey | nuestro señor: don Jayme Artal de Castelví, que fue marqués de | Cea, doña Francisca Cetrillas, que fue marquesa de Sietefuentes, | don Antonio Brondo, don Silvestre Aymerich, don Fran(cisco) Cao, | don Fran(cisco) Portugués y don Gavino Grixoni, como reos de crimen [de] | lesa magestad por homicidas del marqués de Cama[r]asa, virrey | de Cerdeña, fueron condenados a muerte, pérdida de bienes y de | honores, demolidas sus casas, conservando en su ruina eterna | ignominia de su nefanda memoria y por ser en este sitio la casa | de donde se cometió delicto tan atroz. A veynte y uno d(e) julio | de mil seiscientos sesenta y ocho se erigió este epitaphio» (trascrizione epigrafica di Fabio Manuel Serra).

³³ Famosa è la definizione che il canonico Spano diede all'ingresso monumentale nel cui timpano campeggia lo stemma: *portone senza palazzo*, dacché la struttura risulta magnificente ma non giustapposta ad altrettanta struttura maestosa (GIOVANNI SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Tipi di A. Timon, Cagliari 1861, p. 26).

³⁴ Trascrizione epigrafica di Fabio Manuel Serra. In questa sede si è scelto di mantenere fedele la grafia originale per le lettere “v” anche quando vengono intese come “u”.

³⁵ La questione legata all'uso delle corone è complesso: fin da re Ferdinando II d'Aragona, infatti, sono state molteplici le sanzioni rivolte a chi usava nel proprio stemma una corona non pertinente al proprio rango o direttamente non dovuta. Ancora, Filippo II sanzionava tale uso scorretto con proprio editto del 23 settembre 1586, mediante il quale comminava una multa di 10.000 maravedis ai trasgressori (GOFFREDO DI CROLLALANZA, *Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare*, Direzione del Giornale araldico, Pisa 1878, pp. 218 - 219). Di conseguenza non ci si deve stupire se, nel momento in cui venne realizzato lo stemma Brondo da collocare nella Basilica di Santa Croce, non vi sia stata precisione nella realizzazione della corona. Precisione, invece, che fu indubbiamente posta nel lavoro di Piazza Lamarmora; lavoro, tuttavia, non visibile perché giuntoci mutilo.



Fig.2. Fotografia dello stemma araldico di Palazzo Brondo-Zapata, sito in Cagliari presso Piazza Lamarmora (foto realizzata da Fabio Manuel Serra).

Tralasciando la questione legata alla corona, ciò che indubbiamente colpisce un attento osservatore è la composizione dello stemma. In effetti, esso appare a prima vista *inquartato*, con tutti i quarti diversi fra loro (e in particolare modo il terzo, che a sua volta è *partito*). Sempre secondo un esame rapido e non approfondito si può ritenere che lo stemma contenga i quarti di nobiltà di casa Brondo, in considerazione dei legami strettamente genealogici che ne compongono l'albero. Altro elemento singolare è dato dall'emblema presente nel 2° del terzo quarto: la raffigurazione di cinque mori. Tuttavia, questo stemma merita una riflessione araldica decisamente più attenta e precisa.

Per iniziare dunque questo discorso è necessario procedere a una ricostruzione normalizzata di quanto sopravvive dello stemma di Piazza Lamarmora (Fig. 3).

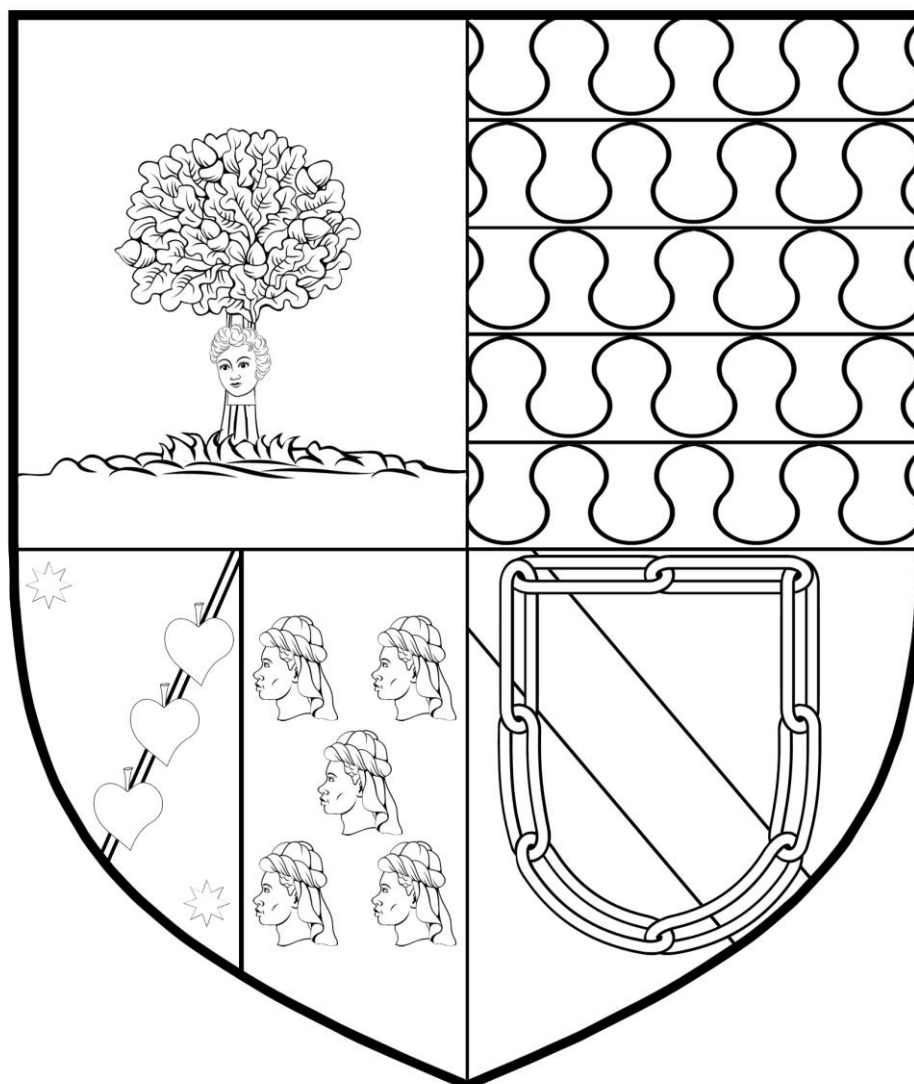


Fig.3.

Ricostruzione araldica normalizzata dello stemma di casa Brondo (grafica di Fabio Manuel Serra³⁶).

Lo stemma di palazzo Brondo-Zapata si presenta acromo, così come del resto si evince anche nel caso dell'arme gemella posta nella facciata della Basilica di Santa Croce. Tuttavia, questa condizione è solo parzialmente ostativa a una ricostruzione generale dello stemma cromatico. Questo lo si deve al fatto che una parte dei blasoni è nota. Il primo quarto è in effetti il vero stemma dei Brondo, marchesi di Villacidro e conti di Serramanna. L'arma, infatti, è «di rosso alla quercia fruttata nudrita sulla pianura erbosa con una testa recisa, al naturale, posta in mezzo al tronco³⁷». Ugualmente, il secondo quarto è anch'esso conosciuto e appartenente alla famiglia Gualbes: «di vaio

³⁶ Lo sviluppo delle ricostruzioni araldiche qui presenti si basa sulle componenti di *Armorial Gold Professional*, rielaborate e fotocomposte in modo specifico. Cfr. <<https://www.heraldryclipart.com/>> (20/04/2024).

³⁷ F. FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, vol. 1, cit., p. 131.

d'argento e d'azzurro³⁸». Il quarto quarto è infine assai famoso: trattasi, infatti, dello stemma di casa Zúñiga, originaria del regno di Navarra (probabilmente col nome *Stúñiga* o *Estúñiga*)³⁹ ed elevata dall'imperatore Carlo V alla *Grandeza de España*⁴⁰.



Fig.4. Stemma araldico di casa Zúñiga y Sotomayor, secondo la ricostruzione realizzata per l'edizione critica del Ms. 14, c. 15 r., dell'Archivio Storico Comunale di Cagliari⁴¹.

Vero punto chiave del discorso araldico resta, in questo contesto, il terzo quarto. Per ragioni che a breve discuteremo, esso rappresenta indubbiamente le armi della Famiglia Rucas (o, talvolta, Ruescas)⁴². Tuttavia, il blasone di tali armi risulta, ad oggi, arduo da reperire⁴³. Indubbiamente si tratta di uno scudo partito, con al 1°

³⁸ Ivi, p. 374. Vedasi anche J. GRAMUNT, *Los linajes catalanes en Cerdeña*, cit., p. 90.

³⁹ JUAN MIGUEL VALERO MORENO, *Otro texto al rubedo ibérico: la historia de la casa de Zúñiga*, in «Emblemata. Revista de Emblemática aragonesa», n. 9 (2003), pp. 463 - 469, p. 465; LUIS RAMÍREZ ÁLVAREZ, *Memoria nobiliaria y conciencia noble del linaje de los Estúñiga en la Castilla bajomedieval: un estudio a través del manuscrito Historia de la casa de los Zúñiga*, in «Anales de la Universidad de Alicante. Historia medieval», n.25 (2024), pp. 347 - 369, p. 349.

⁴⁰ La casa Zúñiga compare in svariate fonti primarie e secondarie, trattandosi di una importante realtà dell'Evo moderno. A titolo puramente esemplificativo, qui si ricordano: il manoscritto Urbano Latino ms. 829, custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana, che identifica espressamente i duchi di Béjar come Zúñiga; Il ms. 14, cosiddetto «Stemmario di Cagliari», che riporta lo stemma araldico del casato (c. 15 r.: vedasi fig. 4); la menzione di Juan de Zúñiga, Avellaneda y Bazán nel citato ms. 14, viceré di Napoli dal 1586 al 1595 (F. M. SERRA, *Un armorial manuscrito de Cagliari*, cit., p. 142); il ruolo nella storia delle biblioteche esercitato da doña María de Zúñiga, seconda duchessa di Béjar (ARTURO JIMÉNEZ MORENO, *Una biblioteca nobiliaria de principios del siglo XVI: los libros de doña María de Zúñiga, II duquesa de Béjar (ca. 1462 - 1533)*, in NOELIA LÓPEZ SOUTO, INÉS VELÁZQUEZ PUERTO, *Libros, imprenta y censura en la Europa meridional del siglo XV al siglo XVII*, Instituto de Estudios Medievales y Renacentistas y de Humanidades Digitales, Salamanca 2020, pp. 131 e ss.).

⁴¹ F. M. SERRA, *Un armorial manuscrito de Cagliari*, cit., p. 260.

⁴² J. GRAMUNT, *Los linajes catalanes en Cerdeña*, cit., p. 41.

⁴³ Senza alcuna fonte storica è l'indicazione che si incontra in <<https://www.aserramanna.it/2013/04/luis-crespi-de-valldaura-y-cardenal-xiv-conte-di-serramanna/>> (23/05/2024), che vorrebbe il blasone «su campo d'argento, cinque pallini disposti a croce di Sant'Andrea». Si noti anche l'uso scorretto del vocabolo «pallini», che in araldica non ha alcun significato (si deve parlare, infatti, di torte o di bisanti).

recante un filetto posto in sbarra caricato di tre cuori o di tre scarpe con la punta rivolta a sinistra⁴⁴, e con in canton destro del capo e in canton sinistro della punta una stella di otto punte. Al 2°, invece, si notano cinque teste di moro attortigliate⁴⁵, disposte 2, 1, 2.

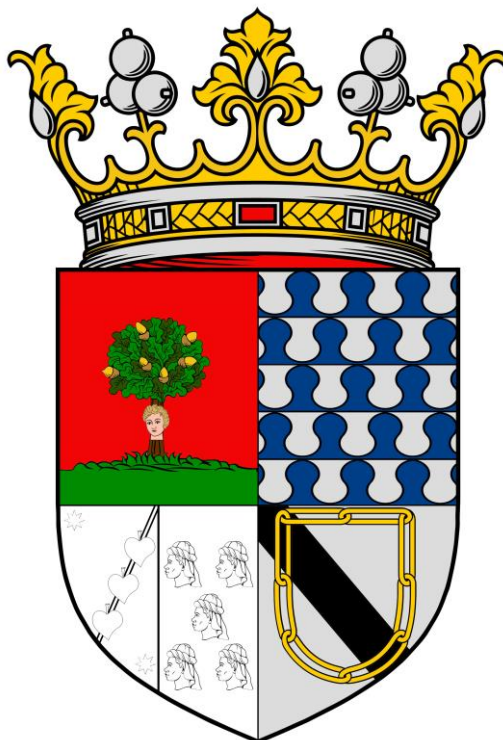


Fig.5. Ricostruzione araldica normalizzata dello scudo Brondo, contenente i colori certi delle singole armi, e coronato con corona marchionale iberica⁴⁶ (grafica di Fabio Manuel Serra).

La difficoltà determinata dall'attribuzione dei colori al 1° permane ancora oggi; ciononostante, col presente saggio si spera di offrire una possibile soluzione alla questione.

Per iniziare il ragionamento, dunque, si deve tenere presente che la proposta di identificazione un presunto stemma Zapata in quella parte dell'arma non è in verità accettabile sia per ragioni storiche che per ragioni araldiche. Innanzitutto, si deve sì ammettere che la prima moglie di don Antonio Brondo y Rucas era donna Francesca Zapata y Zapata, morta di parto nel 1605. Tuttavia, lo stemma è decisamente

⁴⁴ L'ipotesi delle scarpe, tipiche dell'arma di casa Zapata, è ritenuta non valida dall'esimio dott. don Luigi Orrù di San Raimondo, col quale ho avuto una conversazione culturale in proposito, e che ringrazio per il confronto in materia araldica. Si vedrà poco sotto che l'ipotesi dell'insigne araldista è corretta.

⁴⁵ La definizione dell'attributo araldico è esattamente *attortigliate*. Questa denominazione non va confusa con *bendate*, che pure è prevista (cfr. G. DI CROLLANZA, *Enciclopedia araldico-cavalleresca*, cit., p. 581), ma è da intendersi per le fasce che coprono gli occhi dei mori. Al contrario, in questo caso si osserva una rappresentazione attortigliata (cfr. MARC'ANTONIO GINANNI, *L'arte del blasone dichiarata per alfabeto*, Guglielmo Zerletti, Venezia 1756, p. 161).

⁴⁶ La scelta di usare una corona marchionale iberica è mia: è ispirata all'idea di *normalizzazione* araldica.

posteriore a tale data e risale alla nomina comitale del Brondo, ottenuta nel 1613 grazie all'influenza a corte della seconda moglie (vedasi nota 29). Non avrebbe avuto dunque senso commemorare la prima consorte ponendo nell'arme le sue insegne, soprattutto in un posto maggiormente onorevole rispetto alle armi Gualbes e Zúñiga. A ciò si aggiunga, poi, la questione araldica: si deve infatti tenere conto che gli stemmi Zapata noti mostrano per lo più – e giustamente – la punta delle scarpe rivolta a destra dello stemma, non già a sinistra, come non si converrebbe a una simile figura che in termini emblematici richiama un'arma parlante (vedasi ad es. la fig.6).

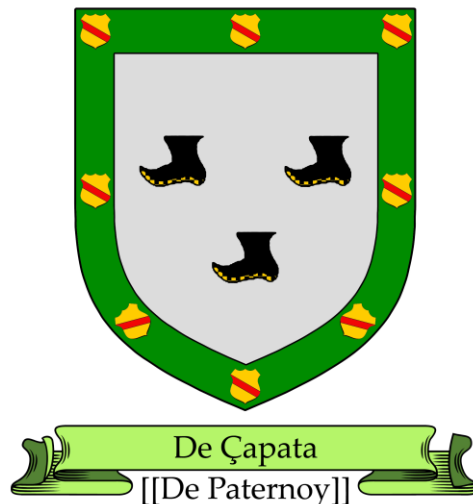


Fig.6. Stemma araldico di casa Zapata (il nome “De Paternoy” è indicato come cancellazione in originale), secondo la ricostruzione realizzata per l’edizione critica del Ms. 14, c. 84 r., dell’Archivio Storico Comunale di Cagliari⁴⁷.

Per queste motivazioni, dunque, non è possibile accogliere l’ipotesi che vorrebbe, nel terzo quarto, al 1°, uno stemma raffigurante l’emblema di casa Zapata.

Altrettanto, come già discusso in nota 43, il 2° non può recare “pallini” di non meglio precisata natura; né è ammissibile una modifica di tali emblemi in teste di moro in ossequio alla Corona d’Aragona, dal momento che, in araldica, la grammatica e le norme di rappresentazione di ciascun’arme sono definite e, per lo più, sono imposte per legge (ricordiamo che il *cronista rey de armas* è un alto ufficiale della corte).

Ultimo elemento chiave da evidenziare è dato dalla disposizione dello scudo. All’esordio dell’esame qui proposto si è parlato di arma *inquartata*. Tuttavia, tenendo in considerazione i dati genealogici, è più corretto dire che l’arma è *partita* e ciascuna partizione è *troncata*. Questa osservazione, che può sembrare pedante o addirittura scorretta, proviene in realtà dal freddo dato genealogico. Infatti, lo stemma Brondo raffigura a destra *los apellidos* Brondo e Rucas, cioè quelli paterni rispetto a don Antonio, mentre a sinistra pone *los apellidos* Gualbes y Zúñiga pertinenti alla consorte dello stesso don Antonio.

Stanti dunque queste informazioni, è ora possibile tentare di offrire una ricostruzione definitiva dello stemma araldico Brondo y Rucas, completo degli smalti, seguendo il ragionamento qui proposto. Se si legge lo stemma come un perfetto albero genealogico, richiamante a destra i genitori di don Antonio e a sinistra quelli di donna

⁴⁷ F. M. SERRA, *Un armorial manuscrito de Cagliari*, cit., p. 426.

Elena, è lecito ricercare una risposta precisa negli ascendenti di Caterina de Ruecas. È noto che ella era figlia di Montserrat de Ruecas, reggente la Tesoreria generale del Regno di Sardegna⁴⁸ (carica istituita da Filippo II nel 1560 e rimasta in essere fino al 1720). La consorte di Montserrat, tuttavia, è ad oggi ignota. Ad ogni modo, è possibile acclarare che il 1° del terzo quarto costituisce l'arma della famiglia Ruecas, costituita dal filetto posto in sbarra, tre *panelas heráldicas* (molto simili a cuori, come indicato dal dott. don Luigi Orrù di San Raimondo) e da due stelle di otto raggi. I colori dell'arme non si riscontrano in un blasone; ciononostante, grazie a un puntuale studio di Marco Antonio Scanu, è oggi possibile avere, con ottima approssimazione, conoscenza della componente cromatica dello stemma. Lo studioso, infatti, ha eseguito un puntuale studio relativo alla chiesa di Santa Lucia di Cagliari, identificando gli elementi araldici Ruecas che appaiono chiaramente di color oro in campo azzurro⁴⁹. Alla luce di questa scoperta, dunque, è possibile vedere lo stemma ricostruito in figura 7.

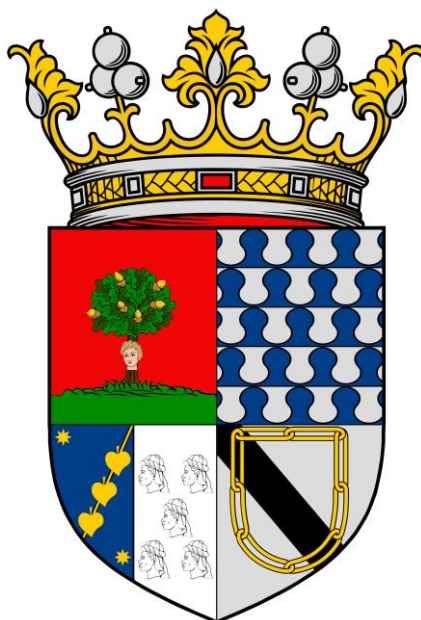


Fig.7. Ricostruzione araldica normalizzata dello stemma Brondo, con colori certi al primo, al secondo e al quarto e con la ricostruzione degli smalti al 1° del terzo (grafica di Fabio Manuel Serra).

Giunti a questo punto, pare evidente che sembri impossibile giungere a una ricostruzione integrale dell'arme, proprio perché non si conosce *el apellido* della consorte di Montserrat de Ruecas che, naturalmente, deve intendersi come la titolare

⁴⁸ FRANCESCO CARBONI, *Sigismondo Arquer e don Gaspare Centelles nella bufera politica del XVI secolo*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», nuova serie XXIII (vol. LX, 2005, pp. 209 - 253, p. 234.

⁴⁹ MARCO ANTONIO SCANU, *Tracce culturali aragonesi in Sardegna. Le chiese di Santa Lucia e dell'Immacolata Concezione del Castello di Cagliari e il loro "indotto" sulle vicende sarde cinque-seicentesche*, in «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», XXVIII (2019), pp. 449 - 471, p. 462.

dello stemma del 2° del terzo quarto⁵⁰. Tuttavia, a seguito di una ricerca puntigliosa da me condotta, è stato possibile giungere a un'ipotesi soddisfacente sulla reale pertinenza dello stemma. Esso, costituito da cinque teste di moro attortigliate poste in decusse, potrebbe sembrare connesso a quello della città di Baena, in Spagna, che reca una simbologia del tutto identica⁵¹. Tuttavia, com'è noto, Baena costituiva un ducato parte della *Grandeza de España* prevalentemente associato (da Filippo II) alla casa Fernández de Córdoba. Per questo motivo, lo stemma di Baena in quell'epoca non era certamente quello attuale, ma piuttosto quello ducale. È più corretto pensare che Baena abbia avuto lo stemma attuale al principio del XIX secolo; a ciò si aggiunga che, ovviamente, Baena è una città e non una persona, ragion per cui non è spiegabile facilmente la presenza di tale simbologia araldica in uno stemma con valore prettamente genealogico.

Caduta l'ipotesi sopra esposta, dunque, resta solo un attento esame dei repertori araldici e blasonologici iberici. Attraverso tale ricerca è stato possibile evidenziare un altro stemma inquartato che, al 3°, contiene la raffigurazione esatta che si incontra nell'arme Brondo y Rucas. Tale emblema è di pertinenza della casa García, originaria di Candás, nel principato delle Asturie (attualmente ricadente nel concejo de Carreño, la comunidad autónoma del Principado de Asturias). Il blasone, noto, è il seguente: «en campo de plata cinco cabezas de Moros con sus turbantes, también al natural⁵²». Lo stemma di questo casato è anch'esso interessante e merita studi approfonditi da condurre in futuro. Ciò che tuttavia appare chiaro da questa informazione è che la consorte di Montserrat de Rucas era probabilmente una García, o era comunque collegata a tale famiglia da qualche legame parentale, ma con alta probabilità era di origine asturiana. Tramite il blasone, che qui appare indiscutibilmente preciso⁵³, è ora possibile offrire una ricostruzione globale dello stemma Brondo y Rucas, completo dei suoi smalti, seppur in parte ipotetici.

⁵⁰ La partizione dell'arme è da intendersi chiaramente come *alleanza familiare*, cioè matrimonio. Cfr. FELICE TRIBOLATI, *Grammatica araldica ad uso degli Italiani*, Ulrico Hoepli, Milano 1904, p. 69.

⁵¹ <<https://www.baena.es/>> (25/05/2024); <http://www.amadordelosrios.org/?attachment_id=3028> (25/05/2024).

⁵² CIRIACO MIGUEL VIGIL, *Heráldica asturiana y catálogo armorial de España*, Imprenta de Pardo, Gusano y compañía, Oviedo 1892, pp. 47 - 48.

⁵³ Si consideri come "natural" il colore bianco per i turbanti. Dal punti di vista grafico si userà una leggera sfumatura più chiara variando il codice RGB per garantire un risalto fra campo argento e turbante.

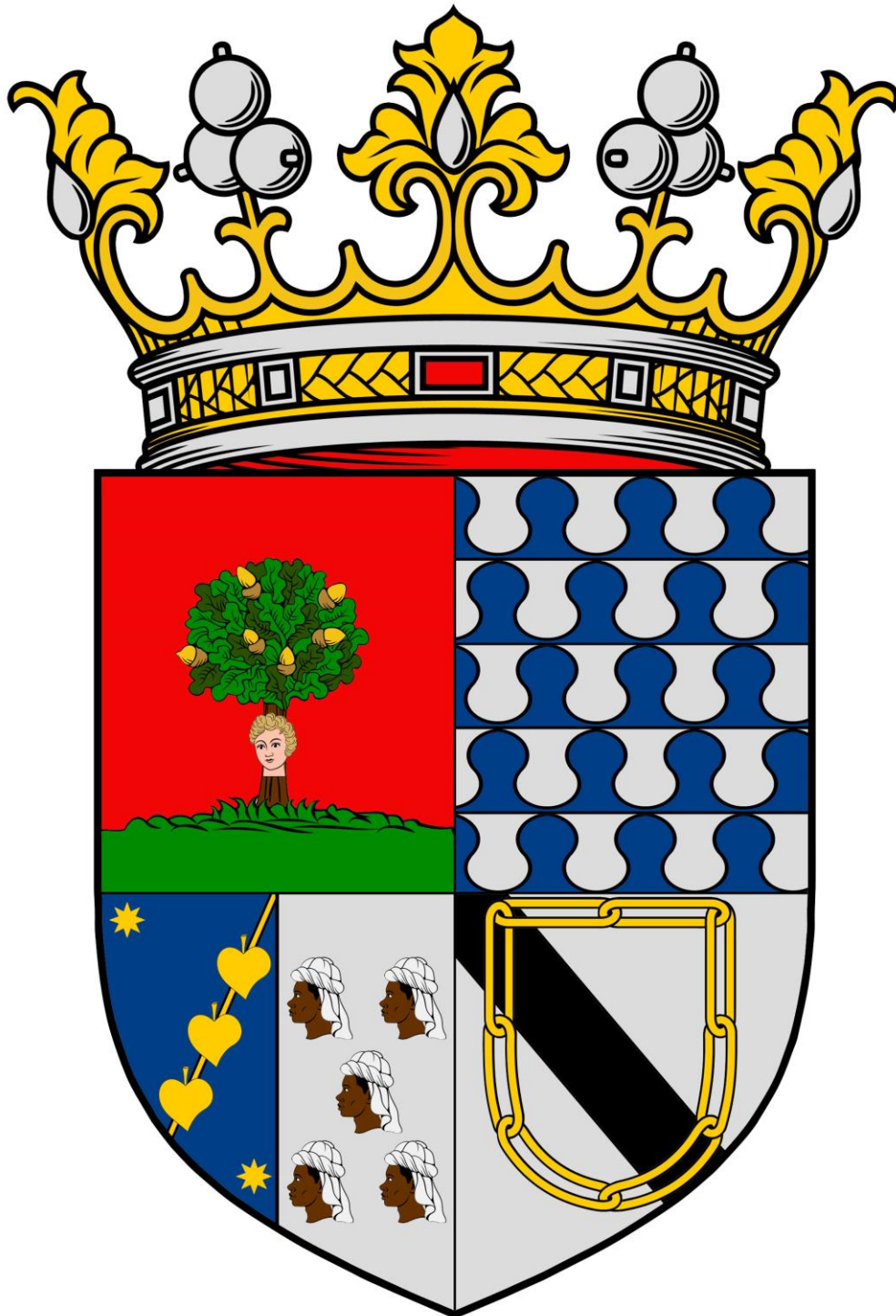


Fig.8. Ricostruzione araldica normalizzata dello stemma Brondo, con colori certi al primo, al secondo e al quarto e con la ricostruzione degli smalti al 1° e al 2° del terzo (grafica di Fabio Manuel Serra).

4. Conclusioni

L'araldica è una disciplina viva, dignitosa e *difficile*, che pone sfide importanti di fronte agli studiosi. Tuttavia, quanto più esse sono ardue, più grande è la soddisfazione nell'affrontare le lunghe ore di ricerca. Questo è quanto si è voluto porre in evidenza attraverso questo lavoro, che si è prefissato l'ambizioso obiettivo di ricostruire lo stemma Brondo y Rucas attraverso le fonti genealogiche e mediante l'uso delle *digital humanities*⁵⁴. Malgrado le incertezze che naturalmente ancora sopravvivono per il terzo quarto, con questo saggio si spera di aver offerto un primo contributo su una questione che merita ulteriori approfondimenti futuri.

Lo stemma araldico di palazzo Brondo-Zapata, infatti, rappresenta ancora oggi un manufatto rilevante per la storia di Cagliari e della Sardegna. La storia familiare contenuta nell'arme è per i contemporanei di difficile – se non impossibile – lettura, ma non era così per coloro che vissero nel XVII secolo. Quello stemma, infatti, era la magnifica rappresentazione di stretti legami familiari, di potenti connessioni strette dai Brondo con altre casate di spicco del Regno di Sardegna e, più ampiamente, delle Corone di Castiglia e d'Aragona. L'incapacità degli uomini del XXI secolo di leggere il messaggio contenuto nello stemma non ne diminuisce il valore, ma anzi lo rende di maggiore interesse, soprattutto agli occhi degli studiosi.

A Villacidro, sede titolare del loro marchesato, rimase il palazzo di famiglia dei Brondo che, dopo la disgrazia dell'omicidio Camarasa e la progressiva estinzione del casato, cadde in rovina, prima di essere acquistato – intorno al 1768 – dal vescovo di Ales, mons. Giuseppe Maria Pilo, che lo trasformò nel palazzo vescovile⁵⁵, con sale affrescate – e con splendidi stemmi araldici ecclesiastici – che ancora oggi sono patrimonio culturale tanto dei villacidresi quanto di tutti i Sardi.

⁵⁴ Il lavoro di *normalizzazione* araldica, a mio avviso molto vicino a quello di una trascrizione paleografica, è stato oggetto della mia tesi di dottorato. Seguendo il prezioso lavoro di ANTONIO ALFARO DE PRADO SAGRERA (*Códigos de color para la moderna representación heráldica*, in «Revista de la Academia Costarricense de Ciencias Genealógicas», n.50 (2014), pp. 355 - 369) ho provveduto ad ampliare le tavole RGB e a proporre oltre 2200 ricostruzioni araldiche normalizzate (F. M. SERRA, *Un armorial manuscrito de Cagliari*, cit., pp. 247 e ss.). Secondo la mia percezione, il futuro della disciplina passa attraverso questa componente oggi irrinunciabile.

⁵⁵ <http://www.parrocchiasantabarbara.it/giornali/anno05/aprile_05/080405.htm> (01/06/2024).